

Anche nel vangelo di oggi Gesù continua provocarci e a dirci che seguirlo sulla via delle beatitudini non è semplice, non è facile. Il suo discorso ai discepoli e che Luca rivolge alla sua comunità, è destinato ai credenti di ogni tempo, anche a noi, perché è sempre presente il rischio di giudicare gli altri anziché noi stessi, di ritenerci migliori, di essere noi i maestri, magari anche migliori del Maestro al quale talvolta pretendiamo di indicare la via da seguire come ha fatto Pietro a Cesarea. Richiede anche la capacità di discernere i veri dai cattivi maestri; può essere facile parlare, istruire, insegnare, ma il vero maestro si riconosce dai frutti, dal suo modo di agire secondo il vangelo, perché è la testimonianza quella che attira e convince; è quanto diceva s. Francesco ai suoi frati: "Annunciate il Vangelo e, se proprio occorre, anche con le parole".

In quel tempo Gesù disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?»

La parabola del cieco che guida un altro cieco è la più breve delle parabole, occupa solo una riga. Chi sono i ciechi di cui si parla che pretendono di guidare altri? Probabilmente sono i capi giudei che guidano il popolo impedendogli di camminare per la via che Gesù propone, oppure alcuni animatori della comunità di Luca che si reputavano unici detentori della verità o si credevano superiori agli altri. Sono guide cieche perché non sanno guardare con lo sguardo di Dio e si lasciano accecare da interessi particolari, non sanno distinguere l'ispirazione che viene dallo Spirito dalla mentalità del mondo, condividendo con essa scelte e valori lontani dalle proposte di Gesù. Sono guide che inducono anche chi le segue ad imboccare una strada che non porta a salvezza, ma fa cadere nel fango. L'esortazione è rivolta anche oggi a tutti coloro che hanno una responsabilità, un ruolo di guida non solo nella comunità religiosa, ma in famiglia, nel lavoro, nella scuola, nella politica, nell'amministrazione di qualche servizio. Rischiamo di essere ciechi se non siamo guidati dall'amore di cui Gesù ha appena parlato: non giudica, non si risparmia, è sempre pronto a dare senza calcolo. I venti di guerra che stanno spirando in questi giorni in Europa mostrano chiaramente come il desiderio di potere, supremazia, denaro (gli idoli che il mondo adora) non portano certo amicizia, pace, benessere ma solo paura e distruzione; può succedere anche a noi di seguire le "mode", il pensare comune, il "così fanno tutti" e di non indicare agli altri la via che porta alla gioia, alla pace, alla felicità, una via che si chiama Gesù.

Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Il proverbio afferma che l'ideale di ogni discepolo è somigliare il più possibile al proprio maestro, in modo da diventare a sua volta un rabbi. Inserito da Luca in questo contesto, è un invito ad aderire pienamente agli insegnamenti del vero Maestro e quindi alle sue esigenze di amore, ad usare la misura della misericordia con tutti. Gesù rimane il modello al quale il discepolo cerca di avvicinarsi nel suo agire, pur nella consapevolezza che non sarà mai un maestro come lui. Gesù si proclama "maestro", nel significato più profondo del termine: non una persona che esercita la professione di insegnante, come riteniamo oggi, ma uno che vive con i suoi discepoli, li tiene uniti a sé, quasi una famiglia, condivide con loro pensieri, desideri, scelte; ad essi non impartisce lezioni ma dà testimonianza di vita, insegna davvero a vivere. È lui la "materia", il modello da imitare, la via da seguire sino a giungere ad identificarsi con lui, a fare della propria vita spazio di lui, grazie all'azione dello Spirito.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: «Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio», mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Con la parabola, Gesù chiede di andare incontro all'altro senza riserve, senza pregiudizi, senza preconcetti, in profonda verità, con un'apertura, un'accoglienza totale, disarmata. Chiede di evitare qualsiasi giudizio nei confronti dell'altro, di guardare prima di ogni cosa a se stessi, e alla necessità della propria conversione a Dio. Trave nell'occhio è tutto ciò che ci tiene lontani da lui, ci impedisce di vedere le nostre fragilità, le nostre debolezze, le nostre mancanze, tutto ciò che ci impedisce di "conoscerlo", di vederlo, di essere davvero sua somiglianza, di accoglierlo e quindi di seguirlo. La trave non solo ci impedisce di vedere con chiarezza la pagliuzza, i difetti, le fragilità dell'altro per curarlo, ma anche di scoprire tutto il bene che c'è in lui, tutte le potenzialità che devono svilupparsi, tutte le capacità e i doni che gli sono stati donati perché vengano messi in circolo; il non vedere tutto ciò significa non aiutarlo a vivere, a crescere, a diventare ciò che è nel progetto di Dio, a servizio della comunità e dell'umanità intera. E' un doppio invito: guarda bene in te stesso per scoprire e togliere la trave che ti impedisce di vedere, ma anche l'invito, se realmente negli altri trovi errori, incoerenze, deviazioni, a non guardare il fratello con l'occhio "umano", che scopre solo la pagliuzza dell'altro, ma con quello di Dio che tutto perdona e dimentica nella sua grande misericordia.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto:

Gesù mette in luce come l'agire dell'uomo deve essere coerente con quanto egli vive nel suo cuore. La metafora indica che un albero produce necessariamente solo frutti della sua stessa natura: un rovo non dà uva, né una vite produce spine. Non basta guardare le fronde rigogliose o i fiori colorati o il solo aspetto di un albero per riconoscerne la bontà o l'utilità, è necessario guardare a ciò che produce di buono, a ciò che offre per bisogni dell'uomo, per la sua crescita. Se è dal frutto che possiamo conoscere la "bontà" dell'albero, il criterio per conoscere la validità del "maestro", la sua adesione a Cristo, e quindi la validità delle sue proposte e dei suoi insegnamenti, è guardare a ciò che "produce" a ciò che fa, se pratica il bene verso l'altro, se accoglie, se perdona, se segue la via tracciata dal Maestro. La persona che non lo ascolta, non cerca di seguirlo, avrà difficoltà a compiere il bene perché il suo cuore è vuoto di lui e perciò sterile. Da come un cristiano agisce, spera, ama, si può conoscere la sua adesione agli insegnamenti del Maestro

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Gesù spiega il senso delle immagini precedenti, ma Luca restringe il campo alle parole, buone o cattive, a ciò che esce dal cuore attraverso di esse. Forse Luca si riferisce ai falsi profeti di allora, ma vale anche oggi. Il cuore indica il centro, il profondo della persona, il luogo delle scelte, delle decisioni; è il luogo dove è depresso e va maturando un tesoro buono o meno buono; e l'uomo manifesta un parlare o un agire in relazione a ciò che ha nel cuore. E' un'esortazione ad ascoltare con attenzione l'altro, anche quando si ascoltano dei "maestri" e a vagliarne la veridicità: da chi si ritiene giudice escono parole di giudizio e condanna, da un animo cattivo escono parole cattive, da chi non si sente perdonato escono parole

che sottolineano il peccato anziché la misericordia, da chi ha la pace nel cuore escono parole e gesti di accoglienza, da chi è stato perdonato parole di perdono e di misericordia, da chi si sente amato parole e gesti di amore. Il grande vero maestro in tutto questo è stato davvero Gesù; a noi chiede di far attenzione soprattutto, a ciò che succede nel nostro cuore, a curarlo, ad alimentarlo, ad educarlo, a convertirlo, perché esso esprima e comunichi, "insegni", amore, gioia, misericordia, fraternità.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Ognuno di noi è guida, esempio per qualcun altro: al lavoro, in famiglia, con il vicinato, ...Sono guida cieca, quando dimentico di essere discepolo che deve sempre imparare da Lui, non verifico le mie idee e i miei progetti con la Parola.
- Come e cosa posso fare per non essere guida cieca e camminare insieme all'altro verso l'unica meta?
- Mi accosto alla Parola per guarire la mia cecità, scegliere la strada giusta?
- Riesco a distinguere i veri dai falsi maestri? Le indicazioni che mi vengono dallo Spirito, da quelle che nascono dal mio egoismo, dalle mie paure, dall'opinione pubblica?
- In quale modo posso scoprire e togliere la trave che mi impedisce di vedere il buono e il bello negli altri?
- Ricordo e ringrazio per i maestri veri che il Signore mette ed ha messo sulla mia strada?
- Anche a me capita di veder con più facilità i difetti e gli errori degli altri. Riesco ad esaminare con la stessa acutezza e accuratezza i miei?
- So essere misericordioso e non giudice quando correggo un fratello?
- Come curo il mio cuore, come lo "alimento" perché da esso escano solo decisioni, parole e azioni buone?

Signore, posso essere anch'io
un albero grande e rigoglioso,
ma se non produco frutto
o produco frutti cattivi
sono un albero che non serve a nulla.
Tu, Signore, mi hai piantato nella tua vigna,
mi hai coltivato con la tua grazia,
mi hai protetto nella tua chiesa
e aspetti che produca e partorisca
il frutto del tuo amore.
Fa', Signore, che quando mi passi vicino
tu possa cogliere i frutti della giustizia e della pace,
i frutti di opere misericordiose,
i frutti delle beatitudini evangeliche,
i frutti di una fede operosa, della carità generosa
della speranza gioiosa,
così da non correre il rischio
di essere tagliato alla radice
come albero che sfrutta e non produce.